

ALLE 11.30 IN PIAZZA GRANDE
**GALIMBERTI, AFFEZIONATO OSPITE DEL FESTIVAL
 E TRA I PIU' SEGUITI, RIEMPIRA' PIAZZA GRANDE
 STAMATTINA**

«Persone? Oggi siamo consumatori»

Galimberti sul tema di quest'anno: «Per noi occidentali non c'è futuro»

di MARIA SILVIA CABRI

SARÀ l'atteso Umberto Galimberti, filosofo, sociologo, psicoanalista e accademico, ad incantare il pubblico del Festival Filosofia stamattina alle 11.30 in piazza Grande a Modena, con la lectio magistralis incentrata sul tema 'La persona. Siamo uno o siamo molti?'. Con sguardo lucido e disincantato Galimberti partirà dall'origine di 'Persona' per giungere ad una affermazione spiazzante: «Il futuro non esiste».

Chi è la 'Persona'?

«Persona è un concetto cristiano. Il termine proviene del latino persona, e questo probabilmente dall'etrusco phersu, che indica la maschera che indossavano gli attori, per dare voce ad un personaggio. Ma più correttamente reputo derivi da 'individuo'. Per il Cristianesimo persona e individuo sono la stessa cosa e l'individuo è più importante, in quanto l'anima si salva a livello individuale. Persona, in greco è colui che sta di fronte a me».

Dunque da dove deriva la nostra individualità?

«Non dal fatto di essere nati, ma dal riconoscimento che ci giunge dagli altri. L'individualità è un dono sociale, arriva dagli altri. La persona è quanto più di negativo

ci può essere, in quanto strettamente connessi sono l'individualismo, il narcisismo, l'egoismo, frutti del primato della persona».

E per il professor Galimberti, chi è la 'Persona'?

«Io sono greco: persona è il risultato delle relazioni sociali».

Siamo uno o siamo tanti?

«Siamo uno secondo il Cristianesimo; molti secondo i greci: siamo il frutto di tutte le relazioni sociali che ci hanno attraversato. La scuola che abbiamo fatto, la famiglia che abbiamo avuto, il lavoro, gli amici».

Si deve 'maneggiare con cura' la persona?

«Sì, in quanto essa ha cessato di essere nel contesto mercantile di oggi. Non siamo più persona ma produttori e consumatori. E sotto l'aspetto della tecnica, siamo solo funzionari del suo apparato e valutati solo in base all'efficienza e produttività».

L'età umanistica è dunque finita?

«Sì, in quanto il soggetto al centro non è più l'uomo. La filosofia lo dice da tempo: l'uomo in quanto tale non è più soggetto della storia. Così come il Cristianesimo è finito. Il futuro non è più una promessa, una speranza, neanche per

i giovani».

Come sarà allora il futuro per i ragazzi?

«Imprevedibile e minaccioso. Perché devo studiare quando non avrò un futuro?».

Sono persi?

«Ovvio. Non si possono recuperare, dobbiamo smettere di illuderci che le cose possano andare diversamente. Anche a scuola non esiste più il soggetto: non viene più fatto fare il tema bensì una comprensione del testo scritto. Il soggetto non conta più nulla: manca lo scopo, la risposta al perché».

Quindi, un futuro come lo vede?

«Un futuro non c'è. Basta chiuso, la fine di tutto, l'Apocalisse tra una decina di anni. Non c'è per nessuno un futuro ormai in Occidente. Questa civiltà ha potuto andare avanti semplicemente perché ha rapinato il mondo. Ma saranno gli immigrati a fare la storia. Il nostro bieco razzismo deriva da una inconscia consapevolezza che loro sono biologicamente più forti di noi: hanno vissuto del deserto, subito torture, affrontato un naufragio; noi non avremmo mai avuto questa forza. Noi occidentali siamo il popolo più debole della terra perché siamo quello più tecnologicamente assistito».

Totale pessimismo il suo...

«No, è realismo».



